

Leggere la città  
collana ideata e diretta da  
Francesco Divenuto e Mario Rovinello

19

Nella stessa collana:

1. *La casa nel parco. Un giorno tra il Museo e il Real Bosco di Capodimonte*, a cura di Francesco Divenuto, Clorinda Irace e Mario Rovinello, 2021.
2. *Agorà. Ombre e storia nelle piazze di Napoli (I)*, a cura di Francesco Divenuto, Clorinda Irace e Mario Rovinello, 2022.
3. *Agorazein. Andare a zonzo per le piazze di Napoli*, a cura di Francesco Divenuto, 2022.
4. *Agorà. Ombre e storia nelle piazze di Firenze*, a cura di Riccardo de Sangro, 2022.
5. *Agorà. Ombre e storia nelle piazze di Napoli (II)*, a cura di Francesco Divenuto, Clorinda Irace e Mario Rovinello, 2022.
6. *Agorà. Ombre e storia nelle piazze di Benevento*, a cura di Giovanni Liccardo ed Eusapia Tarricone, 2022.
7. *Geografie pasoliniane. Incontri, tracce, passaggi*, a cura di Paolo Speranza, 2023.
8. *Agorà. Ombre e storia nelle piazze di Ravenna*, a cura di Anna Laura Riccardo, 2023.
9. *Agorà. Ombre e storia nelle piazze di Napoli (III)*, a cura di Francesco Divenuto, Clorinda Irace e Mario Rovinello, 2023.
10. *Agorà. Ombre e storia nelle piazze di Perugia*, a cura di Lorena Rosi Bonci, 2023.
11. *Agorà. Ombre e storia nelle piazze di Roma (I)*, a cura di Maria Rosaria Nappi, 2023.
12. *Agorà. Ombre e storia nelle piazze di Firenze (II)*, a cura di Riccardo de Sangro, 2024.
13. *Agorà. Ombre e storia nelle piazze di Agnone*, a cura di Italo Marinelli e Francesco Paolo Tanzj, 2024.
14. *Agorà. Ombre e storia nelle piazze di Napoli (IV)*, a cura di Piero De Luca, 2024.
15. *Agorà. Ombre e storia tra i vicoli di Pizzofalcone*, a cura di Francesco Divenuto e Clorinda Irace, 2024.
16. *Agorà. Ombre e storia tra i vicoli di Orvieto*, a cura di Raffaele Davanzo, 2024.
17. *Agorà. Ombre e storia nelle piazze di Matera*, a cura di Ida Riccardo, 2024.
18. *Agorà. Ombre e storia nelle piazze di Livorno*, a cura di Kiki Franceschi, in preparazione.

# Agorà

ombre e storia nelle piazze di Avellino

*a cura di*

Antonetta Tartaglia, Gianni Festa,  
Cecilia Valentino, Maria Grazia Cataldi



la Valle del Tempo

Foto di Sabrina Del Gaudio

TARTAGLIA, Antonetta; FESTA, Gianni; VALENTINO, Cecilia; CATALDI, Maria Grazia (a cura di)  
Agorà  
ombre e storia nelle piazze di Avellino  
Collana: Leggere la città, 19  
pp. XXVI+150; 17x24;  
ISBN 979-12-81993-64-8  
© la Valle del Tempo  
Napoli 2025  
Iva assolta dall'Editore

*ad Andrea Massaro e ad Armando Montefusco  
abitatori della piazza celeste*

Ringraziamenti:

A Franco Festa, per la collaborazione nell'avvio del progetto.

Al "Corriere dell'Irpinia", per il supporto organizzativo e per la messa a disposizione del materiale d'archivio.

## Indice

<i>Prefazione</i> , di Antonetta Tartaglia	IX
piazza Castello Don Emilio Carbone, <i>Quando i ruderi parlano di storia e di vita</i>	1
largo Santo Spirito Ugo Tomasone, <i>L'incontro impossibile</i>	13
piazza Duomo Cecilia Valentino, <i>La collina della Terra: il quartiere della memoria</i>	23
piazza Giovanni Amendola, già piazza Dogana Vega de Martini, <i>Lo "stregato", Fanzago e i Caracciolo di Avellino</i>	37
piazza del Popolo Floriana Guerriero, <i>L'antico mercato: la memoria dei bombardamenti e del terremoto</i>	51
piazza della Libertà Maria Grazia Cataldi, <i>Il "salotto buono" della città: tra ricordi, realtà e un po' di fantasia</i>	63
piazza d'Armi, oggi piazza A. Moro e piazza A. De Marsico Gaetana Aufiero, <i>La piazza perduta: memorie e immagini</i>	75
piazza Ferrovia Antonetta Tartaglia, <i>Piazza Ferrovia: crocevia di arrivi e di partenze, di gioia e di dolore</i>	85

via/piazza Matteotti	
Generoso Picone, <i>La piazza non-piazza: l'agorà della politica</i>	97
piazza don Michele Grella, già piazza San Ciro	
Michele Zappella, <i>La piazza della Chiesa Conciliare</i>	109
piazza diffusa di San Tommaso	
Gianni Festa, <i>Nonna Elena racconta</i>	119
piazza Kennedy, già piazza Macello	
Maria Grazia Cataldi, <i>Dalle acque al cemento</i>	129
<i>Elenco delle Autrici e degli Autori</i>	141



## Prefazione

*Tra le tue pietre e le tue nebbie / faccio villeggiatura /  
Mi riposo in piazza del Duomo / Invece di stelle  
ogni sera si accendono parole.*

U. Saba, *Milano*, da *Il Canzoniere*, 1961

*Noi siamo la nostra memoria, noi siamo questo  
museo chimerico di forme incostanti, questo  
mucchio di specchi rotti.*

J.L. Borges, *Cambridge*,  
dalla raccolta *Elogio de la sombra*, 1969

Storia e memoria, mente e cuore, sono le parole chiave, i cardini intorno ai quali si snoda l'affascinante viaggio attraverso le piazze di Avellino; i due fili conduttori non camminano su binari paralleli, ma si intrecciano e si uniscono per far sentire a ogni slargo il cuore pulsante degli uomini che furono e di quelli che oggi sono; sembra quasi di riconoscere sulle pietre le orme furtive della storia minore e le impronte lasciate dai protagonisti al femminile e al maschile: solo per citarne alcuni, Maria de Cardona (1509-1563), Antonia Spinola Colonna (1659-1744), l'architetto-scultore Cosimo Fanzago (1591-1678) e, soprattutto, i Caracciolo che governarono Avellino per *cento e cento anni e più*, dal 1581 fino al 1806.

Il nostro viaggio nel cantiere delle piazze inizia dall'Alto Medioevo per protrarsi fino ai giorni nostri. Il cammino, pertanto, procede sul filo del tempo e prende l'avvio proprio dagli slarghi del centro storico, fulcro della vita cittadina, soprattutto durante i secoli d'oro: dalla seconda metà del Cinquecento fino al Settecento.

Sulle lapidi non sono incisi i nomi dei Signori della storia, dominatori di quei luoghi. I toponimi ricordano, invece, prestigiosi e artistici manufatti edilizi, ora religiosi, ora civili. Il Duomo, il Castello, la Do-

gana sono espressione urbana del potere temporale e religioso, nonché di floride attività commerciali.

Diamo a volo di uccello uno sguardo alla loro identità racchiusa nel breve respiro di un *titulus*, termine con cui i Romani indicavano le iscrizioni scolpite sulle lastre di marmo nonché la denominazione delle strade dedicate a personaggi famosi: consuetudine che sarà ripresa nell'Italia post-unitaria per continuare fino ai nostri giorni.

Gli interventi dei vari autori e autrici ruotano intorno ad alcuni assi unitari che conferiscono alle piazze di Avellino un volto 'plurale'. Le antiche chiese e le vetuste dimore che incoronavano quegli slarghi vengono a confronto con aspetti della nostra contemporaneità, in un'affascinante comparazione tra *le morte stagioni e la presente e viva*, l'ieri e l'oggi dell'uomo, ove il passato diventa presente e il presente passato. Gli autori percorrono i sentieri della cultura, dell'antropologia, delle aggregazioni sociali: veri e propri orditi da cui si dipanano belle pagine con un ritmo narrativo ora lento, ora incalzante, ora dialogico. Essi reinterpretano i fili della storia e della memoria, con il loro retroterra culturale, con la loro immaginifica creatività, con le emozioni e le esperienze vissute, attraversate ora da vene di nostalgia, ora da traumatiche scosse dell'animo per la furia degli uomini e della natura; fanno salire sul proscenio della storia figure di donne: da quelle colte e raffinate dei salotti letterari fino alle più umili: cardatrici di lana, contadine, operaie tessili, *rigattere*, *putegare*, *lavannare* e *cammerere*.

Tuttavia oggi, nella toponomastica cittadina, esistono poche tracce del pianeta donna. Il femminile compare, a nostra memoria, in una traversa di corso Europa intitolata alla poetessa Laura Beatrice Oliva, moglie del ministro Pasquale Stanislao Mancini, in una stradina di via Carducci che ricorda la Beata Francesca, in un vicioletto di via Bellabona in onore della sfortunata principessa Mafalda di Savoia, morta a Buchenwald il 28 agosto 1944, in una piazza nel popoloso Rione San Tommaso dedicata all'eroina risorgimentale Margherita Bellucci, moglie di Lorenzo De Concilij e, infine, in una diramazione di via Roma in omaggio all'educatrice Angiolina Grella.

Il sacerdote, l'architetto, lo storico, il giornalista, il teologo, il docente e i funzionari della Soprintendenza costituiscono le diverse note di un canto corale che fa vibrare ancora il cuore antico della città. Insomma, un vero e proprio crogiuolo di ricordi, di idee e di proposte che sfociano in un immaginario che diventa sogno possibile per la valorizzazione dello spazio del *genius loci*, in cui la piazza si trasforma in laboratorio di nuove socialità, rintocco di campane per un nuovo e diverso risveglio cittadino.

Gli autori rispolverano pietre, facciate e interni delle chiese e di superbi edifici che, in parte, hanno sfidato il tempo mentre altri, purtroppo, sono scomparsi dalla scena della memoria urbana; gli stessi autori ci portano per mano nei vicoli che confluivano nelle piazze brulicanti di un'umanità eterogenea e scolorita dal tempo; essi accendono parole ora amare, ora gioiose su evanescenti ombre di donne e di uomini reali o immaginati, di ogni età e ceto sociale.

Quelle piazze, quel dedalo di viuzze, quel turbinio di voci colpiscono Giovanni Arpino: *“Tornò con l'occhio velato all'esplorazione della piazza, greve di urla di venditori, traversata da donne che si trascinavano da un banco all'altro [...] Il rettangolo dei palazzi circondava un cielo di forte azzurro. Dai vicoli continuavano a rovesciarsi nella piazza altri carri, carretti, ancora donne, garzoni con cesti, in un coro di strida e richiami”* (G. Arpino, *Delitto d'onore*, Einaudi, 1961).

Ma sono soprattutto gli storici, i narratori locali e i nostri autori a infondere vita ed emozioni in quei luoghi. Lo testimonia il romanziere e stimato docente Franco Festa: *“Quelle vie forse ci sono ancora e partono dal centro storico della città, cancellato dal terremoto, oggi irriconoscibile, semideserto, ma ancora con i segni dell'antico splendore seicentesco. Ricominciare da lì [...] per immaginare un'altra città, per riannodare le trame tra il passato e il futuro, può essere un progetto ambizioso, ma è l'unico possibile”* (F. Festa, *La ferita del tempo*, Robin, 2020; citazione riportata da Cecilia Valentino nel suo articolo).

Se da un lato le donne sono poco rappresentate nella toponomastica, dall'altro l'anima di quei luoghi, a volte, era proprio l'elemento femminile. La scrittrice Cecilia Valentino, per descrivere il tessuto urbano

di Piazza Duomo, dà voce a una donna, Arcangela Todaro-Faranda, docente di Storia e Filosofia al Liceo “P. Colletta” di Avellino nell’anno scolastico 1928-29: “*La strada s’imbocca subito dietro la Cattedrale ed è ora quieta e deserta, ora tumultuosa e disordinata, un po’ vicolo e un po’ cortile, fiancheggiata da antiche case quasi tutte a un piano; ma che al piano terra, nei bassi, ospitano, in una promiscuità affollata e rumorosa, famiglie di piccoli artigiani, operai o rivenditori ambulanti*” (A. Todaro-Faranda, *Via Seminario 19*, riedito in Avellino nel 2003 da Mephite).

Il “codice donna” domina anche Largo Santo Spirito e i luoghi adiacenti. Nel suo intervento l’architetto Ugo Tomasone, in un immaginario corteo funebre per la bibliotecaria Silvana, figura d’*inventio*, fa ripercorrere strade, vicoli e slarghi con occhio critico al presente: “*...le facciate dei palazzi, tutti ricostruiti dopo il terremoto, si mostravano anonime e senza cura nei dettagli. Non era rimasto nulla delle originarie cortine ottocentesche*”. Il funerale non è altro che un artificio letterario per avviare un colloquio impossibile tra due illuminate figure: la potente Maria de Cardona, donna colta ed emancipata, e la fittizia Anna, collaboratrice della defunta e specchio della nostra contemporaneità. E allora il dialogo, come il corteo, diventa un ulteriore stratagemma per rilanciare, attraverso le riflessioni delle due donne, un progetto per la rinascita di quel largo in un quadro complessivo di sviluppo cittadino.

Insomma, il rapporto con il passato e con le ombre dei morti si definisce secondo un consolidato *topos* letterario che dall’antichità arriva fino ai giorni nostri: “*Negli autori classici, da Omero a Dante passando per Virgilio, l’incontro con i morti assume la funzione [...] di una grande narrazione mitica che definisce il senso di una civiltà e di un destino*” (R. Luperini, *Tra antico e moderno: l’incontro con i morti*, in Id., *Tramonto e resistenza della critica*, Quodlibet, 2013). Nel nostro caso, invece, diventa un patto culturale tra le generazioni per la trasmissione di un progetto di piazza e di città in una dimensione di fruizione culturale collettiva, come l’autore stesso ribadisce: “*La cultura è il cuore delle nostre comunità, e investire in essa può portare benefici duraturi. Spero che le future generazioni sappiano convintamente investire su questo, e possano trovare opportunità di successo nelle proprie terre, contribuendo così alla crescita e alla prosperità dei luoghi di origine*”.

Ed è proprio il fervore culturale, insieme a quello antropologico e commerciale, ad animare le pagine di don Emilio Carbone su Piazza Castello. Oggi il vecchio maniero è ormai un rudere, specchio rotto che riflette la luce sghemba di un passato glorioso che risplende nelle parole del sacerdote: *“Come nella migliore tradizione delle corti dell’epoca, pervase da una sempre più diffusa atmosfera rinascimentale, in esso amavano riunirsi religiosi, dame e cavalieri, artisti, letterati e poeti cortigiani”*. Tra essi Bernardo Tasso, Luigi Tanzillo, Ortensio Lando e Vincenzo Martelli, come riportato da Ugo Tomasone nel suo colloquio immaginario. Quelle rovine attualmente dominano due emblemi della cultura della città: il Conservatorio Cimarosa, nostro tempio della musica, e il teatro Gesualdo. Esse, con i loro occhi di pietra, sono state spettatrici mute del mercato cittadino *“...dove si incrociavano i venditori ambulanti e i nuovi negozi e attività commerciali, i cittadini avellinesi e una moltitudine di persone provenienti dai paesi limitrofi [...] era la piazza della parola, dell’incontro, dello scambio, delle suggestioni, delle speranze di ciascuno e di tutti, come una festa collettiva, un appuntamento e un’occasione cui non potevi mancare”*. Le loro mutili pareti ascoltavano: *“...un vociare caratteristico che ammantava la piazza in un crescendo, che trovava la sua acme verso la “mezza”; poi, uno strano silenzio, interrotto solo dal fruscio delle ramazze dei netturbini”*. Quel mondo *“... si è disperso in una frammentazione di punti vendita e mercatoni...”*, come ricordato da Floriana Guerriero nelle pagine su Piazza del Popolo, unico spazio del centro storico che, nella toponomastica, celebra la *civitas* e non la monumentalità di artistici e storici edifici.

La matrice di antichi flussi e di attività commerciali, in una cornice culturale in cui arte e ridisegno urbano sono inscindibili, emerge dalle pagine su Piazza Dogana di Vega De Martini (già Direttrice della Certosa di Padula e della Reggia di Caserta). La sua facciata, legata un tempo più alla sua funzione che alla fruizione estetica, dava proprio sulla piazza, all’epoca animata da una grande vitalità. Ma in quel luogo, fino alla seconda metà del Seicento, non vibravano le emozioni artistiche, né si godeva di un armonioso impianto urbanistico, almeno fino a quando il grande architetto-scultore Cosimo Fanzago non valo-